

La Repubblica 23 Marzo 2000

## **“Suspendete Lembo”**

MESSINA - Dopo l'arresto anche il "licenziamento". Finito in galera per concorso esterno in associazione mafiosa il sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Giovanni Lembo, è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio. La richiesta è stata avanzata ieri dal ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura che venerdì ratificherà il provvedimento. La richiesta del ministro è stata avanzata dopo avere acquisito la voluminosa ordinanza di custodia cautelare dei magistrati catanesi nei confronti di Lembo e del suo collega Mondello e di altre tre persone, arrestati sabato scorso nell'ambito dell'inchiesta sulle collusioni mafiose e sulla anomala gestione dei pentiti, in particolare del boss Luigi Sparacio.

Un pentito un pò particolare che con Lembo avrebbe depistato inchieste, fatto false dichiarazioni e che adesso sostiene di dire la verità. Ma le sue nuove rivelazioni ai magistrati di Firenze e Messina sulle stragi del '93 e sull'omicidio dei professor Matteo Bottari, non convincono i titolari delle indagini. Sparacio viene trattato con le pinze ed il procuratore di Messina, Luigi Croce, smentisce che il pentito abbia fatto rivelazioni sul delitto Bottari.

Sparacio ha anche accusato il senatore Angelo Giorgianni, che fu coinvolto nel primo "Caso Messina" e che per le polemiche che ne seguirono fu costretto a dimettersi da sottosegretario all'Interno. E Giorgianni, raggiunto al telefono, smentisce Sparacio, ricordando che proprio ieri la Procura di Reggio Calabria ha archiviato l'inchiesta sul suo conto perché le dichiarazioni del pentito non hanno trovato nessun riscontro. Non solo, Giorgianni, «stanco» di essere tirato in ballo, adesso passa al contrattacco che potrebbe scatenare altri veleni e polemiche non solo nel palazzo di giustizia Messina, ma anche in altre Procure. “Il vero caso Messina”, non è ancora esploso, e qualcuno - dice Giorgianni - sta in seria apprensione perché non vuole che il vero verminaio venga fuori. Ho già denunciato molti magistrati di Messina che sono ancora in carica e che occupano posti di vertice, di collusioni, di insabbiamento di inchieste e di avere favorito politici ed amici». E quando gli chiediamo di farei nomi Giorgianni si rifiuta: li ho fatti nelle sede istituzionali, alla Procura di Reggio Calabria ed al Consiglio Superiore della magistratura».

E da Roma arrivano le prime indiscrezioni sulle esplosive rivelazioni di Giorgianni fatte sette giorni fa al Csm ed alla Procura di Reggio Calabria. Producendo carte, verbali, intercettazioni e registrazioni, Giorgianni ha detto al Csm che molti magistrati sarebbero stati al servizio di politici che avrebbero «insabbiato e aggiustato processi». E questi politici avrebbero fatto pressioni su magistrati in favore di altri magistrati indagati, sarebbero intervenuti per favorire nomine direttive al Csm, avrebbero favorito «aspirazioni universitarie» di un magistrato. Altri suoi ex colleghi di Messina, ha detto Giorgianni al Csm, avrebbero avuto assunti parenti in enti pubblici, avrebbero avuto «rapporti di assidua frequentazione con indagati», «interessi economici in società immobiliari e "giri" miliardari». Giorgianni denuncia anche che alcuni magistrati avrebbero avuto case «regalate da imprenditori», che enti pubblici avrebbero acquistato abitazioni «per favorire magistrati» e che, ancora oggi, a palazzo di giustizia di Messina, ci sono «talpe politiche». Ma nessuno. fino ad ora, lo ha mai interrogato. «E quando lo faranno - annuncia Giorgianni - dirò tutto quello che so perché il vero Caso Messina deve ancora scoppiare».

**Francesco Viviano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***